

Capitolo 1

Non qualificato

“Cosa le viene in mente quando sente il nome di Steven Furtick?”, chiese l’intervistatore a un teologo rinomato.

Hey, stanno parlando di me!

Tornai di corsa nella stanza dove c’era il video, segretamente entusiasta di essere al centro dell’attenzione. Al seminario avevo letto il libro di questa persona che parlava del ministero, quindi ero piuttosto lusingato che conoscesse il mio nome. Non ci eravamo mai incontrati.

Avevo trovato questa intervista particolare nel modo in cui si scoprono per lo più i video di YouTube: a caduta libera nell’abisso della barra laterale “consigliati”. Dopo aver cliccato, ero andato a prepararmi per andare in chiesa. Riuscivo ancora a sentire l’intervista in sottofondo, ma non stavo realmente ascoltando.

Fino a quando, dal nulla, sentii il suono più dolce di tutti: il mio nome. È sempre bello essere riconosciuti.

Eccetto quando non lo si è.

“Cosa le viene in mente quando sente il nome di Steven Furtick?”

Il teologo sospirò e abbassò la testa, il che significava che la semplice considerazione del mio nome fosse noiosa. Questo fece sorridere il pubblico. Evidentemente sapevano che non era un mio fan.

Una pausa lunga e sofferente. Una smorfia angosciata. Uno sguardo agghiacciante.

Poi il verdetto.

“Non qualificato.”

Pronunciò quelle due parole con un disgusto tale da sottolineare la serietà e l’irrevocabilità del suo parere. Mancava solo l’effetto sonoro del martello.

Nessuna elaborazione. Nessuna spiegazione. Nessun aggettivo qualificativo. Tutta la mia vita e tutto il mio ministero racchiusi in due parole.

E bruscamente l'intervista andò avanti.

Non qualificato?

Quell'espressione iniziò a mettere in moto il mio cervello. Era strano, perché una parte di me avrebbe voluto difendersi (contro YouTube?), ma l'altra parte stava pensando: *Amico, tu non hai la minima idea di come stiano le cose.*

Sì, io lotto, con il mio temperamento, con la mia concentrazione, con le mie motivazioni, con le mie abitudini alimentari, con la mia vita di preghiera, con il mio stato d'animo... e questa lista non gratta neanche la superficie.

Conosco le mie debolezze e i miei difetti meglio di chiunque altro. Non ho bisogno di ascoltare un'intervista online per sentirmi squalificato. Difficilmente passa un giorno in cui non sia colto dalla sensazione che io non abbia alcun diritto di fare quello che sto facendo; che non ce la possa fare; che non meriti nessuna delle mie benedizioni o opportunità.

Sono non qualificato?

Questo libro è la risposta a questa domanda. Non scrivo come reazione a quell'intervista casuale che ho visto su YouTube. Mi sono sempre fatto questa domanda. E forse anche tu.

Quando ho iniziato il viaggio che sta dietro questo libro, volevo comprendere definitivamente come rispondere a questa domanda nel mio interiore. Volevo sapere se quel teologo avesse ragione; se i dubbi che regolarmente mi passano per la testa sono pensieri interiori da ignorare o campanelli d'allarme a cui prestare attenzione; se devo assumermi le mie responsabilità nutrendo fiducia nella mia chiamata, o farmi prendere dal panico e nascondermi prima di incasinare tutto.

In un momento o nell'altro della vita, probabilmente ti sarai sentito anche tu non qualificato. Forse non hai avuto il dubbio privilegiato di essere informato del fatto tramite YouTube, ma sapevi che era vero comunque.

Credo che tutti noi combattiamo segretamente i sentimenti di inadeguatezza, di insufficienza e di incompetenza. Ci chiediamo se siamo realmente all'altezza. Temiamo di non essere "abbastanza", qualsiasi cosa questo significhi nelle nostre situazioni specifiche.

Forse fa parte del tuo carattere, è un difetto, una crepa, una mancanza che cerchi con tutto te stesso di nascondere. Potrebbe essere lussuria; potrebbe essere rabbia; potrebbe essere dipendenza. Anche se riguarda il passato, potresti vivere nella paura segreta che un giorno possa tornare in maniera irruenta e distruggere tutto ciò che stai costruendo.

Forse si trova nel tuo ruolo di genitore. Nel tuo posto di lavoro hai tutto sotto controllo, riesci a comprare, vendere e fare affari con i migliori, ma la tua vita dentro casa è tutta un'altra storia. Non hai la minima idea di come crescere tuo figlio che si trova in età adolescenziale e ti senti paurosamente impreparato.

O forse sai qualcosa, nel profondo della tua anima, che ti sta spingendo al ministero, non necessariamente un ministero full-time, ma qualcosa di significativo. Dovresti essere un leader, qualcuno che ha potere decisionale, uno che corre dei rischi, ma il tuo curriculum è tutt'altro che pulito e il pensiero di metterti in gioco ti sta atterrendo. E se fallisci? E se i tuoi fallimenti faranno naufragare altri lungo la strada?

Molte persone passano tutta la vita a lottare con queste contraddizioni, affrontano costantemente delle voci nella loro mente che dicono di non essere qualificati, che non saranno mai qualificati, che sono totalmente *squalificati*.

Ho scritto un libro dal titolo *Crash the Chatterbox*¹ su come controllare i pensieri negativi. Questo libro però non parla solo di cambiare ciò che risuona nella nostra mente o ciò che esce dalla nostra bocca, ma anche di comprendere chi siamo in realtà *adesso*, al fine di essere ciò che siamo capaci di *diventare*; di rimuovere spietatamente i pregiudizi e le ipotesi che abbiamo fatto su noi stessi; di lasciare che Dio sia la nostra fonte di adeguatezza.

¹ Traduzione letterale: *Blocca il chiacchierone*, (ndt).

Ho una buona notizia. Se esami le vite di grandi uomini e donne della Scrittura, trovi un denominatore comune: erano *tutti* non qualificati. Dio ha l'abitudine di scegliere le persone che sono state ignorate.

PROMOSSO O BOCCIATO

Hai mai pensato a chi, o cosa, ha veramente l'abilità di qualificarti? Chi ha il diritto supremo di stabilire se sei un successo o un fallimento?

Non è semplice come sembra.

Per esempio, pensa al primo sistema di qualificazione che la maggior parte di noi sperimenta nella vita: i voti. Le scuole investono enormi quantità di denaro e risorse umane per sviluppare livelli e test. Si cerca di riassumere il progresso accademico degli studenti usando un sistema universale di numeri o lettere.

Forse non vai più a scuola da un po', ma ti ricordi quando il tuo universo ruotava intorno ai voti? O forse il tuo universo non ruotava intorno ai voti, ma i tuoi genitori pensavano che dovesse, e in tal caso il giorno della consegna delle pagelle era probabilmente terrificante. Era fondamentalmente un'anteprima del giorno del giudizio, mancavano solo i cherubini e il grande trono bianco.

Come ti sentivi quando prendevi un bel voto? Probabilmente sollevato, i tuoi genitori erano felici e la vita era di nuovo bella.

Ma pensaci. Quel voto significava che tu avevi appreso le nozioni? O semplicemente che eri stato bravo a fare i test - o forse a copiare? Ancora più importante, il tuo voto significava effettivamente che tu sapessi come applicare ciò che avevi imparato?

O forse hai preso un voto da bocciatura. Questo voleva dire che avresti fallito nella vita? Il fatto che hai datato la Rivoluzione Americana prima di Colombo o che hai dimenticato l'equazione di secondo grado o che hai pensato che la tavola periodica avesse a che fare con la punteggiatura ti ha realmente condannato a un'esistenza di serie B?

La maggior parte di noi ha vissuto abbastanza da sapere che quella piccola lettera o numero è importante, ma non è l'ultima parola. Neanche per sogno. La storia è piena di personaggi di successo che hanno abbandonato gli studi accademici, da Abraham Lincoln a Walt Disney a Bill Gates.

Tutta questa faccenda di giudicare, di valutare e di qualificarsi l'un l'altro non finisce con la scuola. È profondamente radicata nella nostra cultura e psiche. Basta guardare i nostri cliché:

Superare la prova.

Farcela.

Essere inferiore.

Essere all'altezza.

Avere successo.

Guadagnarsi i gradi.

Fare il proprio dovere.

Noi ci analizziamo e ci riassumiamo a vicenda costantemente. Paragoniamo le persone ai nostri standard, manifesti o no, per vedere se sono all'altezza. Poi le accettiamo o le respingiamo; le lodiamo o le criticiamo; le riveriamo o le ridicolizziamo. Tutti noi segretamente somministriamo esami nell'università delle nostre opinioni.

Ma proprio come i voti a scuola, le nostre valutazioni solitamente non raccontano tutta la storia. Esse sono dei tentativi artificiali e limitati di quantificare qualcosa che in realtà non può essere ridotto a un numero, a una lettera o a una parola.

Ma continuiamo a provarci. Perché siamo esseri umani, e facciamo così.

Fondamentalmente, tendiamo a qualificare le persone in base al *carattere* e alla *competenza*.

Il carattere si riferisce a chi siamo, non semplicemente al nostro nome o alla nostra nazionalità, ma alla nostra personalità, alla nostra morale, ai nostri valori, al nostro carattere emotivo, a ciò che ci piace e non ci piace, ai nostri gusti, alla nostra educazione - e la lista continua.

La competenza si riferisce a quello che facciamo. È la somma complessa della nostra formazione, dei nostri successi, dei nostri

talenti, delle nostre attività e potenzialità. Riguarda quanto siamo bravi in quello che facciamo e quanto realizziamo.

La nostra competenza solitamente è molto più in prima linea rispetto al nostro carattere. Quello che *facciamo* finisce in prima pagina; riempi le pagine del nostro curriculum. È collegato in maniera così complessa alla nostra identità, che spesso pensiamo che *sia* la nostra identità.

Prima o poi, però, il nostro carattere riderà per ultimo. Le persone potrebbero assumerci e servirsi di noi per quello che facciamo, ma ci accettano e piacciono loro per quello che siamo. E infine, naturalmente, chi siamo determina quello che facciamo. Puoi fingere solo per un po' prima che il vero te stesso esca fuori.

Nel momento stesso in cui incontriamo una persona nuova, la classifichiamo. Generalmente non lo facciamo in maniera consapevole e non è necessariamente una cosa meschina. Raccogliamo automaticamente gli indizi sul carattere e sulla competenza dell'altra persona. Iniziamo a classificare la persona in relazione a noi.

Saremo amici? Sono interessato a conoscere meglio questa persona, o dovremmo essere solo conoscenti occasionali? Sarà di vantaggio per la mia carriera? Ha bisogno del mio aiuto? È una minaccia per me? Lei ha qualcosa da offrirmi, oppure io ho qualcosa da offrire a lei?

Sarebbe facile affermare quanto tutto questo sembri egoista e dimostrare che i nostri standard per gli altri sono così soggettivi e ipocriti da essere ridicoli, ma non credo che renderebbe giustizia all'umanità. Naturalmente, nel nostro rapporto con gli altri ci sono degli elementi di soggettività e di egocentrismo. Questo fa parte della vita che viviamo in un mondo decaduto e distrutto. È un istinto di sopravvivenza.

Non è realistico aspettarsi che le persone si accettino reciprocamente a prima vista; e non è buono neanche essere ingenui e pensare che tutti siano i nostri migliori amici o abbiano a cuore le cose

migliori per noi. Ecco perché Gesù ci ha detto di essere prudenti come serpenti e semplici come colombe².

Qui però c'è un aspetto degno di nota. Tendiamo a essere dei pessimi giudici degli altri. L'hai notato? E francamente non siamo così bravi neanche a giudicare noi stessi.

Il problema è questa mancanza di precisione, più che la nostra tendenza a valutare gli altri a prima vista.

Penso che sia ciò che sembrava scandaloso sui commenti ricevuti dal mio critico di YouTube. Dove aveva preso quest'uomo le informazioni su di me? Dai suoi standard? Dalla sua autorità?

Non sto cercando di giudicare il suo modo di giudicare. Sarebbe ironico. Ma devo decidere come reagire a esso. E non mi riferisco a una mia risposta pubblica.

Sto parlando di qualcosa di molto più importante: la mia risposta interiore. Come vedo me stesso? Come reagisco alla critica e alla valutazione di un mondo ossessionato dalle qualifiche? Come metto a tacere i miei dubbi, le mie insicurezze e la paura del fallimento?

La risposta non è quella che si potrebbe pensare. O almeno non era quella che pensavo quando ho iniziato questo viaggio.

LA TRAPPOLA DELLA QUALIFICA

Pensavo che la risposta giusta ai miei fallimenti fosse quella di risolverli, che la soluzione per le mie debolezze fosse quella di sostituirle con dei punti di forza. Presumevo che il segreto del successo fosse quello di sembrare perfetto, impeccabile e sovrumano il più possibile. Conclusi che il mio carattere e la mia competenza mi qualificavano o mi squalificavano.

Tuttavia, il sistema di qualificazione di Dio è molto diverso dal nostro, così come il suo modo di affrontare le nostre debolezze. Anziché stressarci ed essere ossessionati dalla nostra mancanza, abbiamo bisogno di trovare un qualificatore diverso.

² Vedi Matteo 10:16, (*nde*).

Nei prossimi capitoli, esamineremo cosa significhi essere qualificati secondo il sistema di Dio. Credo che questo rivoluzionerà il tuo modo di vedere te stesso e gli altri. Che poi è la stessa cosa che è successa a me.

Quando capirai come ti vede Dio, troverai la libertà e la sicurezza in te stesso che lui vuole per la tua vita.

Non otterrai mai queste cose per mezzo di qualifiche umane, comunque, perché quella è una strada senza sbocco. Non potresti mai essere perfetto abbastanza, o infallibile abbastanza, da essere in pace con te stesso solo su quella base.

La pace e la fiducia si ottengono per mezzo di una sola cosa: l'accettazione. In una cultura fissata con l'auto-miglioramento e l'auto-aiuto, questo potrebbe sembrare un controsenso. Ma è vero.

In primo luogo, *l'accettazione incondizionata di te da parte di Dio*. Lui conosce la tua vera identità - il vero te - e ti ama così come sei.

In secondo luogo, *la tua accettazione di te stesso, incluse le debolezze*. Questo significa affrontare le parti di te che potresti preferire ignorare. E significa sapere chi sei (e chi non sei) in e attraverso Gesù.

Terzo, *la tua accettazione del processo di Dio per il cambiamento*. L'opera di Dio nella tua vita non è destinata a reprimere o a sradicare il vero te, piuttosto a portare alla luce la versione migliore possibile di te.

I tre concetti di identità, debolezza e cambiamento compariranno ripetutamente in questo libro, perché sono direttamente correlati all'argomento di "essere qualificati".

Questi concetti hanno una correlazione ciclica. Conosco il "vero me" - la mia identità - anche troppo bene. So di avere molte debolezze. Questo mi fa sentire non qualificato e quindi cerco di cambiare le mie debolezze. Ma presto si palesa la realtà: non riesco a correggermi completamente, quindi la mia identità soffre ancora di più, e mi sento sempre meno qualificato.

Finché la mia risposta alla mancanza di qualificazione è solo quella di impegnarmi di più a qualificare me stesso, rimarrò bloccato in questo ciclo.

Ti è mai capitato che i tuoi fallimenti gridano così forte che non riesci a sentire le opportunità? I tuoi dubbi interiori compromettono mai il tuo successo, prima ancora di uscire dalla porta?

Il divario tra chi sei e quello che vuoi compiere può sembrare incredibilmente profondo e la domanda rimane incombente: *Sono qualificato per questo?*

Ora lasciamelo dire chiaramente, questa domanda non è il problema. *Dovresti* chiederti se sei qualificato. Soprattutto se stai cercando di pilotare un aereo o di eseguire un'operazione chirurgica a cuore aperto. In questi casi, valuta certamente la tua formazione, la tua conoscenza, la tua esperienza e le tue abilità. Te ne saremmo tutti grati. E sicuramente ci sono degli standard etici e morali da mantenere, non solo nel ministero ma in ogni campo.

Quando però si tratta di questioni più soggettive, tieni presente che la tua valutazione non è infallibile. E forse, solo forse, stai sopravvalutando i tuoi difetti e sottovalutando i tuoi doni. Forse il fatto che attualmente tu non sia all'altezza delle tue aspettative o di quelle degli altri non è un impedimento. Forse Dio vuole fare qualcosa al di là delle tue abilità, ed è molto meno intimidito dai tuoi fallimenti e dai tuoi limiti di quanto lo sia tu.

Più studio questi argomenti nella Bibbia, più sono convinto che abbiamo bisogno di una comprensione più completa di noi stessi e di Dio. E dobbiamo dare meno peso alla nostra opinione sulle nostre debolezze e sui nostri problemi.

La sensazione di essere non qualificati produce ogni tipo di comportamento bizzarro. Facciamo finta di avere tutto insieme quando in realtà sta cadendo tutto a pezzi. O pensiamo che tutto stia cadendo a pezzi proprio quando è sul punto di ricomporsi. Viviamo sotto una nuvola costante di confronto. Manipoliamo e tramiamo perché pensiamo che l'inganno sia l'unico modo per ottenere ciò che vogliamo.

L'insicurezza, il confronto, la manipolazione e la finzione provengono tutti da una comprensione sbagliata di ciò che significa essere approvati e qualificati da Dio.

Ma la soluzione di Dio per i nostri difetti non è necessariamente quella di correggerli. Lui ha un'idea migliore, come vedremo nelle pagine seguenti.

IL PATRIARCA PARADOSSALE

Tra gli eroi biblici decisamente meno qualificati, mi viene in mente Giacobbe. Tempo fa, stavo studiando la vita di quest'uomo per preparare una serie di prediche quando, all'improvviso, un pensiero mi ha sconvolto.

Dio non può benedire chi tu fingi di essere.

Prima di quel pensiero, mi stavo chiedendo per quale ragione al mondo avessi scelto di predicare su questo patriarca paradossale per le successive cinque settimane. Stava diventando l'antieroe biblico più complesso che avessi mai studiato. La maggior parte delle vicende che coinvolsero Giacobbe sono come gli episodi dei *Soprano*³, non sai per chi fare il tifo perché sono tutti fuori di testa. Come quando lo zio di Giacobbe lo ingannò facendolo ubriacare e dormire accidentalmente con la donna sbagliata la prima notte di nozze.

Giacobbe era un bugiardo, un imbrogliatore, un truffatore, un impostore. Trascorse gran parte della sua vita tormentato da decisioni sbagliate ed esiliato nel caos delle conseguenze autoinflitte. Se qualcuno meritasse di essere definito non qualificato, questo era proprio Giacobbe. Non è esattamente il personaggio che le prediche sagge delineano e di cui si insegna alla scuola domenicale.

Eppure Dio lo chiamò, lo scelse e lo benedisse anche. E Giacobbe finì per svolgere un ruolo importante nel piano di Dio per redimere il mondo. Emerge contemporaneamente come una delle figure più importanti della Scrittura e una delle più svitate.

³ *I Soprano* è una serie televisiva statunitense, trasmessa in Italia per la prima volta nel 2001, (nde).

Quel giovedì pomeriggio, con la mia Bibbia aperta e i miei appunti in giro, sono stato colto alla sprovvista dalla realizzazione che io sono proprio come Giacobbe in tante cose. Ovviamente, neanche lontanamente così importante nello schema della storia umana, ma ugualmente non qualificato da un punto di vista umano, e ugualmente prezioso e amato agli occhi di Dio.

Proprio come Giacobbe, spesso mi trovo a fingere di essere qualcuno che non sono, perché mi vergogno di chi sono. Penso che le mie debolezze siano il problema e che fingere fino a quando non faccio quella determinata cosa sia la soluzione.

Ma Dio non può benedire qualcuno che non sono. Egli desidera benedire me. Il vero *me*, con tutti i miei alti e bassi, pro e contro.

Più analizzavo la storia di Giacobbe, più vedevo Dio come il qualificatore. Giacobbe è l'archetipo della confusione e delle complicazioni che producono le debolezze, ma è anche l'esempio drammatico di qualcuno che, almeno alla fine della sua vita, fu in grado di accogliere le sue insufficienze, di guardare oltre queste e di fidarsi di Dio.

E quando lo fece, Dio prese il controllo, scavalcò i limiti di Giacobbe e trionfò sulle sue squalifiche.

Giacobbe era acutamente, dolorosamente e spettacolarmente umano. Questo è forse il motivo per cui la sua vita mi parla così chiaramente. Posso relazionarmi con i suoi fallimenti più velocemente che con le sue imprese, e scommetto che vale lo stesso anche per te.

Quello che ho imparato studiando Giacobbe ha cambiato radicalmente il mio pensiero. Negli ultimi capitoli di questo libro, parlerò più nel dettaglio della sua vita. La sua storia ci dà un affascinante caso da studiare sul potere di Dio all'opera nelle nostre debolezze.

Alla fine Dio redense, ridefinì e riallineò Giacobbe non a dispetto di, ma attraverso le sue debolezze. E questo è quello che lui farà per te e per me.

Il giorno in cui il teologo mi informò della mia totale incompetenza, Dio mi ricordò un versetto che parla delle nostre qualifiche: *Non già che da noi stessi siamo capaci di pensare alcuna cosa come proveniente da noi stessi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto.* 2 Corinzi 3:5-6.

All'improvviso mi sentii liberato.

Sì, *non qualificato* mi si addice proprio. Suona bene. E mi mette in buona compagnia, partendo da Giacobbe.

Quindi, vai avanti e mettilo sul mio biglietto da visita. E anche sulla mia biografia di Twitter.

Dio mi ha chiamato. *Dio* mi ha equipaggiato. *Dio* mi ha abilitato. *Dio* mi ha aperto delle porte. Quindi le mie qualifiche, o la loro mancanza, sono relativamente irrilevanti.

Sì, avevo delle basi solide, se avessi voluto difendere il mio pedigree ministeriale. Ma perché? È la verità: Dio ha benedetto i miei sforzi ben oltre quello che potessi mai meritare. E questo è incredibile! Davvero, perché dovrei limitare la mia influenza e il mio successo solo a quello per cui sono qualificato?

“Non qualificato” non era una critica. Era un complimento. Un complimento scontato, involontario, un'offesa mascherata da complimento, ma pur sempre un complimento. Fu un ricordo pubblico che Dio ha fatto dentro e attraverso di me molto più di quanto io meriti.

Spero che questa affermazione non sembri orgogliosa, perché non lo è. Penso che sia in realtà l'opposto dell'orgoglio. L'umiltà - la vera umiltà - non è buttarti a terra. È riconoscere che devi tutto a Dio. È entrare nel tuo destino non basandoti su chi sei o su cosa puoi fare, ma su chi è Dio e su cosa lui farà attraverso di te.

Sono sicuro che quel teologo ama Dio e la chiesa. Quando entrambi entreremo in paradiso un giorno, forse lo inviterò nella mia dimora per delle arachidi tostate, e forse ci rideremo sopra.

Ma adesso ciò che conta di più non è quello che viene in mente a un'altra persona quando sente dire il mio nome. Quello che conta di più è cosa viene in mente a *Dio* e a *me*.

Mi ritrovai a guardare quella piccola parte dell'intervista altre cinque volte. L'ultima volta risi forte. Condivisi il link con qualche amico. Considerai brevemente quanto sarebbe stato divertente farne un meme per Instagram.

Poi finii di prepararmi per andare in chiesa. Prima dell'incontro pregai con il mio team come faccio quasi ogni domenica. Mentre stavamo chiudendo la preghiera, aggiunsi una frase insolita. Il mio team probabilmente si chiese di cosa al mondo stessi parlando, ma mi fece sorridere e mi riempì di una strana fiducia e gratitudine.

“E grazie, Signore... che non siamo qualificati.”